



### A Milano una due giorni dedicata al Medioevo

Il 30 settembre e il 1° ottobre a Milano, all'Università Cattolica (Largo Gemelli, 1) e all'Università Statale (Via Sant'Antonio 10) si terrà il convegno «Nutrire il corpo, nutrire l'anima nel Medioevo», con una prolusione di Umberto Eco e interventi di importanti storici. Il programma completo su [www.sispn.org](http://www.sispn.org)

## GRANDE GUERRA

# La storia di Giulia, memoria dipinta

La protagonista disegnata a parole e in immagini da Andrea Ventura ricorda certi personaggi del Bellunese immortalati da Buzzati

di Sergio Luzzatto

«Dipingere e scrivere per me sono in fondo la stessa cosa. Che dipinga o che scriva, io perseguo il medesimo scopo, che è quello di raccontare delle storie». Così Dino Buzzati - il bellunese più importante del Novecento - a margine dell'imitabile suo percorso di «storie dipinte». Un percorso che dal romanzo giovanile, *Il segreto del bosco vecchio*, fino all'opera del congedo, *I miracoli di Val Morel*, mai lo avrebbe allontanato, in fondo, dalla sua personalissima «rive gauche». Dalla riva sinistra del Piave, in Valbelluna. E dai sentieri che, allontanandosi dal fiume, dolcemente salgono da Limana verso Triches, Valpiana, Valmorel.

Una storia dipinta: è questa, nel senso di Buzzati, la dimensione più propria del libro di Andrea Ventura, *Giulia*. E non soltanto perché l'autore è un artista che ha scelto di esprimersi qui - oltreché con i suoi disegni - con parole sue. Né soltanto per la vicinanza anagrafica

tra la Giulia protagonista del libro, nata a Triches nel settembre 1909, e il Dino nato appena tre anni prima, nell'ottobre 1906, appena poco più in basso, nella villa di famiglia presso il greto del fiume: quel Piave che si preparava a mormorare, calmo e placido, al passaggio dei primifanti, nel maggio radioso del 1915, ma almeno altrettanto si preparava a singhiozzare, sommo e triste, nell'autunno nero del 1917, dopo la rotta di Caporetto. Questa è una storia dipinta nel senso di Buzzati anche perché si svolge lungo l'asse Belluno-Milano. Un asse esistenziale comune, in qualche modo, a Dino e a Giulia, al gran signore e all'umile popolana.

Che il Buzzati borghese di razza, giornalista di città, e scrittore di vaglia, fosse capace di entrare in meravigliosa sintonia con i contadini e montanari del Bellunese, è quanto sanno sia i lettori di certi suoi articoli e di tanti suoi racconti, sia gli spettatori di un suo documentario, *Il postino di montagna*, sulla vita quotidiana nel paesello agordino di Colle S. Lucia. Quanto a Ventura, l'esercizio di una meravigliosa sintonia dev'essergli riuscito, se non più facile che a Buzzati, comunque più naturale. Per la buona ragione (sottaciuta nel libro, ma dichiarata sul «New York Times», dove frammenti della storia sono stati raccontati in anteprima) che Giulia è la nonna di Andrea. My *Grandmother's War Stories* si intrattava, nel 2009, un «op-art» di Ventura per il quotidiano *newyorker*. E spiegava il nipote, presentando al pubblico americano le tavole disegnate a partire dalla viva voce della nonna: «Ho ascoltato le sue storie così tante volte che ora mi sembrano le mie memorie. Ecco come le immagino».

Siamo quindi di fronte a una versione moderna - mediata, grafica, globale - delle storie che per secoli e secoli, nelle campagne e nelle montagne d'Italia, in nomi raccontavano ai nipoti durante le sere d'inverno davanti al focolare.

Spesso, appunto, storie di guerra. E poi, quasi sempre, storie di miseria, di emigrazione, di lavoro. Dunque storie di sofferenza, di lontananza, di spaesamento. Nel caso di Giulia, anzitutto la duplice lontananza e il duplice spaesamento dei suoi genitori. Entrambi emigrati, seppure in forme profondamente diverse, ed entrambi rappresentativi di destini largamente condivisi. Il padre, Felice, emigrato in Germania come scalpellino: secondo una tradizione di lavoro della pietra che risaliva, lungo la valle del Piave, al tardo Medioevo. La madre, Maria, emigrata interna come balla da latte: secondo una condizione a tal punto diffusa, nella Valbelluna del tardo Ottocento e del primo Novecento, da risultare prevedibile o addirittura provabile.

È stato Dino Buzzati - ancora lui - a dirci, con la solita sua dose d'ironia: per mezzo secolo e passa, la maggior gloria nazionale della terra bellunese è venuta dal produrre «le meglio cameriere e balie d'Italia». Gli ha fatto eco un altro scrittore venturo, Giovanni Comisso. «Abbandone di alti pascoli, sanificati dai boschi di abeti, dalle acque limpide correnti», la conca di Belluno e di Feltrè «era come un'immensa tinozza di buon latte che veniva impregnata dalle sue balie». Anche Ventura lo suggerisce, e lo disegna. Ma più degli alto-borghesi Buzzati e Comisso, che possono accontentarsi della battuta, il Ventura nipote di Giulia è consapevole di quanto il mestiere della balla da latte rappresentasse allora, insieme, una risorsa e una condanna. Una risorsa per le famiglie povere (e per le donne di quelle famiglie, magari una via d'accesso verso mestieri più qualificati: come l'osterica, se non proprio come l'infermiera). Ma insieme una condanna, perché la balla aveva un bel portarsi a casa, dopo lo svezzamento del neonato altrui, un gioiello regalato dalla signora: il prezzo del gioiello era la difficoltà di costruire un rappor-



### IN CHIESA, IN STRADA

Sopra, il battesimo di Giulia nella chiesa di San Bartolomeo a Triches, paesino vicino a Belluno; accanto, le truppe italiane arrivano a Triches nel novembre del 1918. I disegni sono di Andrea Ventura. I suoi lavori sono usciti su *The New Yorker*, «Rolling Stone», «Time». Ha realizzato diverse copertine e illustrazioni nei primi anni di «Ventiquattro», mensile del Sole 24 Ore



to con il proprio neonato lasciato dietro, abbandonato alle cure dell'uno o dell'altro familiare. Il prezzo era un *bonding* mancato, per sempre.

Le storie di guerra di Giulia vivono a loro volta di un doppio registro. Sono, insieme, chiare e indistinte. Perché così era dato di rac-

contarle a chi aveva conosciuto la Grande Guerra - nelle retrovie immediate del fronte - da bambina, e da bambina sennalfabeta. Più esattamente, le storie di guerra di Giulia sono singole immagini piuttosto che narrazione continua. E anche per questo, forse, tanto bene si prestano ai disegni di Andrea: alla

## Personaggi

qualità di un tratto che cerca non la precisione del libro di storia, ma la verità del racconto di memoria. I reparti di cavalleria in transito nei primi giorni del Piave. La rapinosa carcassa dell'aereo precipitato. L'indecifrabile turbato dei soldati amici e dei soldati nemici, prigionieri, fuggiaschi, occupanti. Le lenzuola tagliate a strisce per servire da bende, e le piaghe dei feriti nella stalla del contadino Tomel. Le lacrime del soldato austriaco caduto di bicicletta.

Il dopoguerra di Giulia corrisponde a quello di una giovane orfana (il padre, Felice, muore di influenza spagnola) che deve crescere in fretta. Le sue storie sono - adesso - immagini di mestieri provati uno dopo l'altro, forzatamente. Recuperante di materiali bellici fra i resti delle trincee. Mandriana in alpeggio. Operaia-ragazina nell'interland di Milano. La vita di Giulia può distendersi solo quando, nel 1925, trova posto da domestica presso una famiglia della buona borghesia meneghina. Cioè solo quando, sulle macerie sociali della guerra e sulle fondamenta politiche del fascismo, la storia nazionale riprende un filo che vuole le contadine e le montane del Bellunese a servizio, nelle città della Padania, come le meglio cameriere e balie d'Italia. Solo allora Giulia può scoprire i piaceri della vita. Una cioccolata con panna in piazza Duomo. I capotele e le fessure delle fidejussioni. E un cappotto grigio con il collo in vuoto. Fino all'incontro, nella piazzetta dei bellunesi a Milano, con un carabinieri pugliese bello da sposare.

Artista metropolitano, Andrea Ventura ha infuso in *Giulia* - oltreché la sua lingua del ritratto, del disegno d'interni, dello sfondo urbano - essenze nuove per lui, o comunque nuove familiari ai suoi estimatori: una lingua della natura e del paesaggio. Volendo dirlo con le parole di Buzzati: una confidenza sorprendente e felice con i segreti del bosco vecchio. Con le bacche di sambuco buone a fare l'inchostro. Con l'inquietante toro nero del contadino Tomel. Con la lepre da catturare di frodo. Con l'upupa di Giulia nella gabbietta trafugata dagli austriaci. E con quelle montagne bellunesi che presentano, sulla riva sinistra del Piave, un profilo meno drammatico, meno strano e selvaggio che sulla riva destra: «ma visivamente delle vallette solitarie che sembra inverosimili siano potute sopravvivere» (Buzzati, 1970).

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Questo testo è la prefazione al libro di Andrea Ventura, *Giulia. Una ragazza del Novecento*, Utet, Milano, pagg. 224, € 27,90